

La raffigurazione delle donne alla fontana sulle hydrie

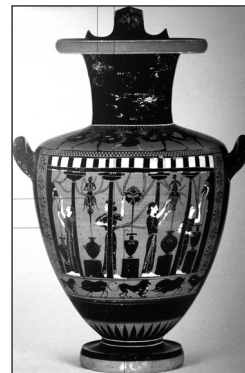
Il 21 gennaio u.s. presso la Sala di lettura "Prospettiva Persona", l'Archeoclub di Teramo ha organizzato un incontro con la dott. Alessandra Manari sul tema: "Ceramica attica. La raffigurazione delle donne alla fontana sulle hydrie (fine VI sec.a.C.)"

Nell'ambito della produzione vascolare greca le *hydrie* costituiscono una specifica categoria di vasi destinati esclusivamente ad attingere e contenere acqua per uso domestico. Intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C. su questo particolare tipo di vaso a figure nere, prodotto nelle botteghe dei ceramisti ateniesi, compare la raffigurazione delle fontane, convenzionalmente definite "monumentali" in quanto caratterizzate da una struttura architettonica complessa. La presenza di un portico distilo, tetrastilo o esastilo, la sovrastante trabeazione con l'alternanza di metope, triglifi e persino di guttae ed infine il frontone ricordano, nella visione prospettica, l'impianto architettonico del tempio greco arcaico. In queste fontane, in cui non compaiono mai vasche o bacini, l'acqua corrente zampilla solitamente da una protome leonina o di pantera. Proprio grazie a questa struttura porticata, che ripara e protegge, l'incombenza tutta femminile dell'approvvigionamento idrico quotidiano diventa un momento di incontro e socializzazione tra donne.

Le protagoniste di queste scene di vita quotidiana non hanno nulla delle eroine dell'epopea omerica o delle divinità della mitologia greca. Sono figure femminili anonime, ordinarie.



Le scene in cui esse sono intente a riempire le proprie *hydrie* sotto il getto d'acqua corrente non hanno la concitazione ed il fervore delle scene di contesto mitologico o bellico ma mostrano piuttosto un ritmo lento, piano, in cui alla delicatezza dei gesti corrisponde la dolcezza dei volti di queste fanciulle. Queste raffinatissime figure indossano a volte il più tradizionale peplo di origine dorica, altre il più elaborato chitone di foggia orientale. La capigliatura, piuttosto lunga, viene solitamente lasciata libera sulle spalle e fermata sulla fronte da un nastrino, a volte raccolta da uno *chignon* piuttosto alto o, se basso, ripiegato sulla nuca.



Le *hydrie* con la raffigurazione delle fontane veicolano un forte messaggio politico e sociale, sostanziano l'intensissima attività edilizia avviata dal tiranno Pisistrato, che governa Atene in quegli anni. Le fontane pubbliche diventano necessarie ad una popolazione che non dispone di acqua corrente ed è in continua crescita demografica. Consapevole di questo Pisistrato dota la città di un eccezionale sistema ipogeo di canalizzazioni per il rifornimento idrico, che culmina con la costruzione della fontana monumentale Enneakrounos (a nove bocche), convogliando le acque delle sorgenti del fiume Ilisso, sul monte Imetto.

I ceramografi delle botteghe ateniesi scegliendo di raffigurare le fontane sulle *hydrie* intendono celebrare la tirannide di Pisistrato, così munifica per la città, ed esaltare "l'idea" rivoluzionaria dell'acqua corrente, ed i ritmi semplici e quotidiani della vita che si svolge intorno ad essa.

Alessandra Manari